



Vera Omodeo

Salvatore Bravo

# Dal latte materno veniamo

Al termine  
la poesia  
*Mamadre*  
di Pablo Neruda

**L'allattamento è vicinanza che umanizza  
e ci riporta al calore che dona e soffia la vita.**

**La maternità cresce nel ventre, ma è pensiero accolto prima del concepimento,  
essa rompe e frammenta le logiche mercantili  
con il desiderio del dono che diviene *progetto di vita*.**

**Chi nutre la vita è libero, perché si dona e fonda mondi.**

**Dare alla luce e nutrire è ciò di cui la nostra realtà bruciata e bruciante necessita.**

**Per Maria Zambrano ciò che connota l'essere umano è *l'essere natale*,  
la capacità di dare-donare la vita.**

L'odierna ideologia liberista disvela il suo imperio nei dettagli, come nei grandi eventi storici. La sua struttura segue la logica del frattale: in *micro* ed in *macro* si riproduce in modo eguale, la sostanza storica che lo connota è lo scempio di ogni vincolo etico ed umano. La libertà dai vincoli oggettivi naturali e culturali non può che condurre ad uno stato di guerra nichilistica. La libertà senza vincoli e valori razionalmente riconosciuti è solo "mistica del niente", che curva persone e comunità ad una perenne *sterilità* culturale, spirituale e biologica.

Continua a pagina seguente ↓



Il caso del Comune di Milano è emblematico. L'artista Vera Omodeo, scultrice di fama mondiale venuta a mancare nel 2023, fu donna interiormente femminista, ella fu anche madre, ma di una maternità quasi miracolosa. Era ammalata di una grave forma di nefrite, pertanto i medici le avevano profetizzato che non avrebbe avuto figli. Ne ebbe sei, ma ciò non le impedì di essere una donna fertile anche in campo artistico. L'artista e la madre non erano scisse, probabilmente l'integrazione dei due aspetti fu il felice volano della sua storia artistica. Negli anni Ottanta del Novecento fu la prima donna a realizzare il portale di una chiesa. Realizzò il portale di Santa Maria della Vittoria a Milano. La sua biografia pone al centro la donna e la maternità. Ha valorizzato la donna nella forma della maternità.

La famiglia dell'artista ha donato al Comune di Milano la statua che onora la donna e la maternità dal titolo "Dal latte materno veniamo". Il Comune di Milano ritiene e giudica che la statua "Non rappresenta valori condivisibili", per cui non è stato trovato il luogo *pubblico* dove esporla.

### MATERNITÀ OBLATIVA

Il caso è meritevole di riflessione al di là della specificità politica sottesa. Viviamo in un'epoca, in cui la maternità non è un valore universale. Non si può restare sorpresi e inquieti dinanzi a tale affermazione. La vita è partorita dalle donne, le quali allattano e nutrono i figli: è un dato oggettivo inaggirabile. Senza la maternità-paternità, giacché la maternità e la paternità sono definibili solo ponendoli in relazione, non c'è vita. Maternità e paternità si connotano per l'amore oblativo. Forse, ciò che scandalizza, in un'epoca in cui tutto è tollerato, purché sia disponibile sul mercato, è la genitorialità, in questo caso la maternità: essa è scandalo, perché è atto d'amore gratuito. La maternità ci rammenta che vi sono vincoli oggettivi che le tecniche e il mercato non possono e non devono corrodere. Fa meno scandalo l'utero in affitto e la vendita di spermatozoi che la maternità naturale. L'allattamento è il gesto più sacro e antico che vi possa essere, ci ricorda l'unità ontologica da cui proveniamo. La madre che allatta è unità nella differenza, è il dialogo, la dualità che nasce nelle viscere, senza essa diventerà parola che cerca legami e non calcoli asfissianti. Nutre la madre come nutre la Terra. Il rispetto per la Terra dipende dal rispetto dell'archetipo della madre.

La separazione competitiva e lo stato di guerra a cui si è condannati nel totalitarismo liberista impallidiscono dinanzi alla verità di una statua che reca in sé la forma e il segno della verità: siamo creature nate dal ventre materno. Questa verità banale nella sua realtà è osteggiata dal mondo di plastica, in cui siamo gettati. Si ambisce a sganciare la riproduzione umana dalla relazione affettiva e dal tocco dei corpi, la si vorrebbe ricondurre a evento pianificato e trasversale che oltrepassa ogni legge naturale. La madre che allatta ricorda la "cura e la vicinanza".

### TAGLI

Il totalitarismo procede per tagli sanguinosi; l'atomistica delle solitudini è il taglio tra le soggettività, le quali devono entrare in relazione solo per la lotta. Il taglio relazionale è la premessa per naturalizzare la politica che falciava i diritti sociali e rende gli esseri umani "creature spettrali". Se la maternità non rappresenta un valore universale, si pone una domanda: Che cosa è una donna senza la maternità potenziale, reale o simbolica? In modo speculare la domanda è eguale per l'uomo. La repulsa per la maternità-paternità ci fa apparire il progetto antropologico del liberismo: creare esseri senza genere in carriera perennemente sovraesposti al mercato. La maternità è apertura alla relazione stabile, perché dove vi è cura è necessaria la vicinanza nel tempo. Si determinano gerarchie di valori e si vive l'esperienza del "bene". "Può esservi vita politica, se non si è passati per l'esperienza della maternità-paternità nella sua forma materiale o simbolica?"

L'allattamento è vicinanza che umanizza e ci riporta al calore che dona e soffia la vita, pertanto la maternità è espansiva, essa è relazione di coppia, famiglia, comunità e patria. Il totalitarismo liberista emancipa dai vincoli separa e allontana e tale modalità relazionale è giudicata "emancipazione", da ogni vincolo, orienta verso il niente, ovvero l'individuo astratto e separato. La maternità cresce nel ventre, ma è pensiero accolto prima del concepimento, essa rompe e frammenta le logiche mercantili con il desiderio del dono che diviene progetto di vita. Si ha paura della maternità, perché si teme la vita, la quale, al di là degli incubi del *transumanesimo*, che incombono, ci riporta all'esistenza dei due generi, al di là degli orientamenti affettivi. La maternità è traducibile con la ragione materna della filosofa **Maria Zambrano** che accoglie la vita nel suo mistero e nella sua sacralità che trascende e vince le patrie e le culture ed è madre di tutti. Ogni essere umano può essere interiormente madre o padre, se accoglie e nutre la vita con cura e paziente vicinanza. Ma l'Occidente liberista teme la libertà della maternità e rifiuta la cura capace di sacrificare la quantità per la qualità.



Chi nutre la vita è libero, perché si dona e fonda mondi. Il depopolamento a cui assistiamo è crisi del dono gratuito. Pertanto si aggredisce la maternità, la si nasconde, perché essa svela ciò che siamo. Le femministe tacciono, non difendono la silenziosa grandezza di un'artista che ha voluto essere madre, donna e artista in una continuità che non toglie nulla a nessuno, ma aggiunge dignità alle donne e a tutti gli esseri umani. La categoria della nascita è vita nella forma della carne che diventerà parola luminosa e senza di essa non vi è vita, non vi è umanità, vi è solo il regno delle cose che vampirizzano le vite. Per María Zambrano ciò che connota l'essere umano è *l'essere natale*, la capacità di dare-donare la vita con la carne, con le parole e con la politica. Oltre i fili spinati del nichilismo c'è la verità e una semplice statua ci ricorda la verità prima. *Dare alla luce e nutrire* è ciò di cui la nostra realtà bruciata e bruciante necessita.

La poesia *Mamadre* di Pablo Neruda danno voce all'universale materno che attraversa i tempi e arriva a noi, continua a parlarci, perché è il fondamento ontologico di ogni vita:

La *Mamadre*, eccola che arriva  
con zoccoli di legno. Ieri notte  
soffiò il vento del polo, si sfondarono  
i tetti, crollarono  
i muri e i ponti,  
l'intera notte ringhiò con i suoi puma,  
ed ora, nel mattino  
del sole freddo, arriva  
la mia Mamadre, signora  
Trinidad Marverde,  
dolce come la timida freschezza  
del sole delle terre tempestose,  
lanternina  
minuta che si spegne  
e si riaccende  
perché tutti distinguano il sentiero.  
Oh, dolce Mamadre  
– mai avrei potuto  
dire matrigna –  
ora  
la mia bocca trema a definirti,  
perché appena  
fui in grado di capire  
vidi la bontà vestita di miseri stracci scuri,  
la santità più utile:  
quella dell'acqua e della farina,  
e questo fosti: la vita ti fece pane  
e lì ti consumammo  
nei lunghi inverni desolati

con la pioggia che grondava  
dentro la casa  
e la tua ubiqua umiltà  
sgranava  
l'aspro  
cereale della miseria  
come se andasse  
spartendo  
un fiume di diamanti.  
Ahi, mamma, come avrei potuto  
vivere senza ricordarti  
ad ogni mio istante?  
Non è possibile. Io porto  
il tuo Marverde nel mio sangue,  
il cognome  
di quelle  
dolci mani  
che ritagliarono da un sacco di farina  
le braghetto della mia infanzia,  
colei che cucinò, stirò, lavò,  
semindò, calmò la febbre,  
e, quando ebbe fatto tutto  
ed io ormai potevo  
reggermi saldamente sulle mie gambe,  
si ritirò, cortese, schiva,  
nella piccola bara  
dove per la prima volta se ne rimase oziosa  
sotto la dura pioggia di Temuco.



Il doversi creare il proprio essere si manifesta precisamente con ciò che chiamiamo speranza...la speranza è fame di nascere del tutto, di portare a compimento ciò che portiamo dentro di noi in modo solo abbozzato. In questo senso, la speranza è la sostanza della nostra vita, il suo fondo ultimo; grazie ad essa siamo figli dei nostri sogni, di ciò che non vediamo

e non possiamo verificare. Affidiamo così il compito della nostra vita a un qualcosa che non è ancora, a un'incertezza. Per questo abbiamo tempo, siamo nel tempo: se fossimo formati già del tutto, se fossimo già nati interamente e completamente non avrebbe senso consumarci in esso. [...] Perciò è necessario nascere sempre di nuovo: non si finisce mai di nascere, e non è dato una volta per sempre il proprio mondo, il proprio luogo:

ciascuno deve incessantemente partorire se stesso e la realtà che lo ospita. [...] Ma tutto ciò che ci imprigiona, ci spinge a liberarci. [...] Il tratto più nobile dell'uomo è senza dubbio il suo non rassegnarsi di fronte ai vincoli d'ogni genere che lo circondano. [...] La vita ha solo bisogno della coscienza di essere vissuta per diventare l'avventura più pericolosa e fantastica che si possa pensare. Grazie a essa il filosofo è l'avventuriero più audace, colui che effettua il gioco più pericoloso nel momento in cui mette la propria vita in pericolo, con la pretesa di ottenere la massima chiarezza dalla sua coscienza.

M. Zambrano, *Verso un sapere dell'anima*.